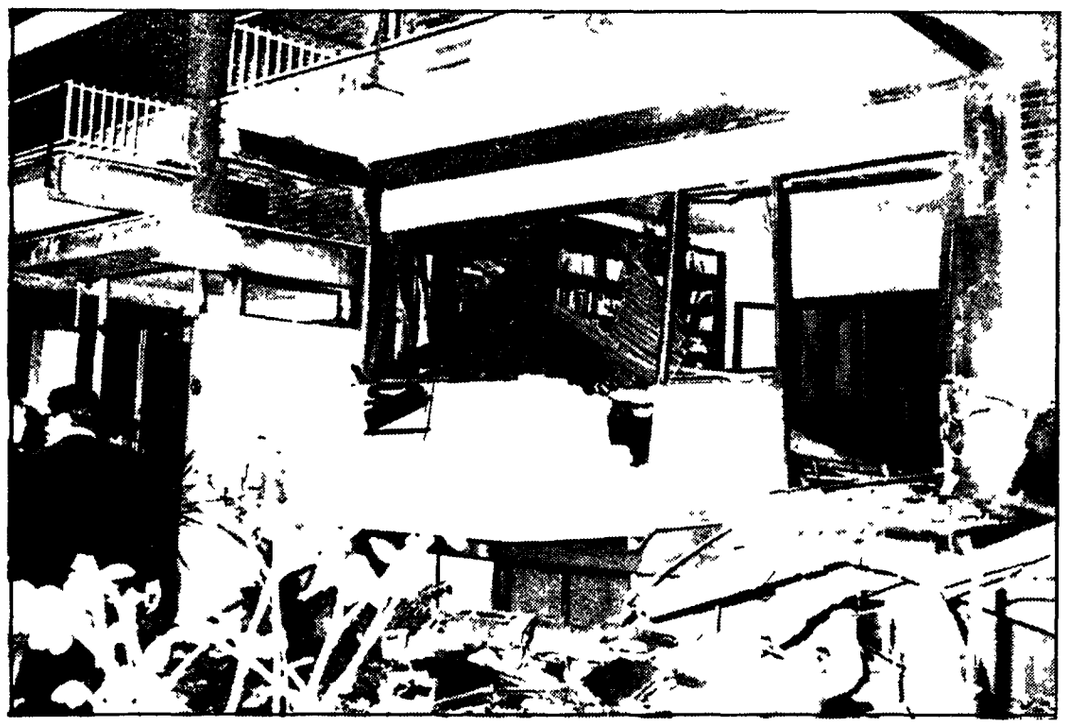

Ecco come appariva dall'esterno l'abitazione di Arfè dopo l'esplosione dell'ordigno

Gravissimi i danni nell'abitazione del direttore dell'« Avanti! »

Volevano causare una strage i fascisti che hanno messo la bomba a casa di Arfè

Il senatore socialista e i familiari al momento dell'esplosione si trovavano fuori Roma - Ferita la moglie e le due figlie del custode del palazzo - « Nel 1943 furono i nazisti, oggi la stessa rabbia è passata per la mia casa »

Poteva provocare una strage il criminale attentato fascista compiuto l'altra notte a Roma contro l'abitazione del compagno senatore Gaetano Arfè direttore del quotidiano socialista «Avanti!». L'ordigno composto da alcuni candelotti di tritolo collegati ad una miccia ha provocato danni ingenti e solo per un caso non ci sono state vittime. Il dirigente socialista infatti si trovava a Firenze, la moglie era a Napoli e la figlia ventenne a Parma. La domestica — Filomena De Martino 38 anni — fortunatamente al momento della violenta deflagrazione si trovava nella parte interna dell'appartamento ed è rimasta illesa. Sono invece state ferite lievemente la moglie e le due figlie del custode dello stabile — Marisa Sonia e Paola Muccitelli rispettivamente di 39, 15 e 10 anni — le quali si sono fatte medicare all'ospedale alcune lesioni giudicate guaribili in pochi giorni.

La potente bomba è stata collocata su un balconcino dell'appartamento del compagno Arfè che si trova all'EUR in piazza SS. Pietro e Paolo poco prima delle 2.

Secondo la ricostruzione degli investigatori i criminali fascisti hanno scavalcato il basso muro di recinzione del giardinetto antistante l'abitazione hanno raggiunto il balcone al piano rialzato — che si trova ad un metro circa da terra — ed hanno sistemato all'incirca due chilogrammi di tritolo davanti alla porta a vetri dello studio del senatore socialista. Quindi hanno acceso la miccia e si sono allontanati a bordo di una potente automobile della quale una delle figlie del custode riministe ferite ha udito distintamente il rombo. Alle 1.53 precise la violenta esplosione ha svegliato tutti gli abitanti della zona. Lo scoppio ha fatto crollare la parete dello studio e lo stesso balconcino ha sventrato le finestre e gli infissi ed ha distrutto ogni cosa all'interno. La poltrona dove solitamente il dirigente socialista a sera si attardava a leggere è stata sbriciolata. Così anche la scrivania e la libreria. Centinaia di volumi sono stati sbattuti da una parte all'altra della stanza rimanendo in gran parte distrutti. Schegge di vetro e di legno e calcinacci si sono conficcati nelle pareti e nel soffitto come tanti proiettili. L'criminale gesto terroristico fascista poteva davvero avere un bilancio pesante.

Il primo a dare l'allarme ai vigili del fuoco — che sono accorsi in forze pochi minuti dopo insieme alla polizia e ai carabinieri — è stato il portiere dello stabile il quale ha chiesto aiuto.

Le finestre del suo appartamento seminterrato si affacciano proprio sotto il balcone dove è stata collocata la bomba.

«Per fortuna ordigno ha trovato sufficiente sfogo — ha detto uno dei tecnici della polizia scientifica — in quanto è stato collocato sul lato esterno del balcone. Ma lo scoppio è stato potente e poteva causare una strage».

A primi soccorritori si è presentata una scena impressionante. Oltre alla devastazione nell'appartamento del direttore dell'«Avanti!» la deflagrazione aveva mandato in frantumi tutti i vetri del palazzo a cinque piani.

Sono state divelte anche alcune serrande degli appartamenti adiacenti a quello del dirigente socialista e la strada è rimasta coperta da vetri e schegge.

Il compagno Arfè che ha 50 anni e proprio l'altra sera era apparso in televisione intervenendo in un dibattito della rubrica «Appena ieri» è giunto ieri mattina da Firenze per constatare i danni provocati dal attentato. Ai giornalisti ha dichiarato: «Nel 1943 passarono per la mia casa i nazisti della 'Herman Goering'" devastando e distruggendo. Ancora una volta la stessa rabbia è passata per la mia casa».

Viva solidarietà e sdegno per il vile attentato

Il telegramma del compagno Berlinguer - Messaggio di Tortorella, direttore de « l'Unità » - Prese di posizione di esponenti democratici, giornali e agenzie di stampa - Le visite di De Martino e Gui

Messaggi di solidarietà e di viva condanna per l'indegno attentato di cui è stato vittima continuano a giungere al direttore dell'«Avanti!» sen. Gaetano Arfè da parte di esponenti delle forze politiche democratiche, delle redazioni di numerosi quotidiani della Federazione nazionale della stampa e personalità del mondo della cultura.

Nell'abitazione del sen. Arfè si sono recati tra gli altri ieri mattina il segretario del partito socialista on. De Martino che ha portato al parlamentare la solidarietà sua e del partito e il ministro dell'Interno Luigi Gui che ha inteso esprimere al direttore del quotidiano socialista la sua ferma condanna per il vile attentato e rendersi inoltre personalmente conto delle indagini avviate per individuare i responsabili.

Un telegramma come riferiamo in prima pagina è stato inviato dal compagno Enrico Berlinguer segretario generale del nostro partito. Un messaggio di solidarietà è giunto ad Arfè anche da parte del direttore del nostro giornale Aldo Tortorella. Il compagno Tortorella afferma che «l'attentato contro il compagno Arfè è una nuova prova della barbarie fascista, esso era concepito per fare strage. Ma esso testimonia anche della grave incapacità di chi ha il dovere costituzionale della difesa dell'ordine democratico di spazzare via queste bande terroriste che da anni seminano di lutti l'Italia. Al compagno Arfè e all'«Avanti!» va tutta la nostra solidarietà nell'impegno a proseguire e a rafforzare la lotta comune antifascista».

La segreteria della CGIL a sua volta ha inviato a Gaetano Arfè un telegramma firmato da Luciano Lama e Piero Boni in cui dopo aver condannato «la bestiale violenza fascista» si afferma che «il movimento sindacale unitario rivendica una azione più decisa degli organi dello stato per individuare e colpire i responsabili e i mandanti di questi atti criminali».

Telegrammi di solidarietà e di condanna del gesto squadristico sono stati inviati ad Arfè anche a nome delle rispettive redazioni dai direttori della «Voce repubblicana», del organo socialdemocratico «L'umanità» e del quotidiano de «Il Popolo» dai dirigenti e dal comitato di redazione dell'agenzia ANSA dal direttore dell'agenzia ASCA dai Comitati di redazione de «La Stampa» e «Stampa Sera» dall'associazione della stampa subalpina dal «Manifesto». Viva solidarietà è stata inoltre espressa dai giornalisti del Piemonte e della Valle d'Aosta nonché da numerose personalità della cultura tra cui lo storico Renzo De Felice e lo scrittore Pietro A. Buttitta.

La segreteria del PSI che si è riunita ieri mattina in seguito al gesto criminale ha diramato il seguente documento: «Il Comitato centrale del PSI esprime al compagno Arfè, ai suoi cari, il loro indegno di ogni civile consorzio e tanto più esecrabile in quanto costituisce anche un intollerabile tentativo di intimidazione contro chi come lo stesso Arfè è stato anche in passato vittima del fascismo, opera per la affermazione e il consolidamento delle libertà democratiche e di tutta la Costituzione repubblicana». Analogo telegramma è stato inviato da Mosca dal PCUS e dal comitato centrale del PNSU.

I fascisti godono in Francia di molte protezioni

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 2

La internazionale fascista «Nuovo ordine europeo» si è riunita come è noto nei giorni scorsi a Lione per un esame della situazione in Portogallo e in Italia.

Per l'Italia secondo *Le Monde* l'autorevole quotidiano francese che ha pubblicato la notizia insieme ai quotidiani di mezzo mondo erano presenti «organizzazioni «Ordine nuovo», «Avanguardia internazionale rivoluzionaria», «Lotta del popolo», «Italia proletaria» e «Unione socialista nazionale» che avrebbero chiesto la solidarietà delle organizzazioni fasciste europee in favore dei militanti di estrema destra «detenuti in Italia senza il minimo capo di accusa, a volte soltanto a titolo preventivo».

Le organizzazioni fasciste si proporrebbero di lanciare un appello «a tutti gli italiani non comunisti per stigmatizzare l'operato di certi giudici».

Le Monde rileva due cose prima di tutto che dopo il crollo dei regimi fascisti in Grecia e in Portogallo e il progresso delle forze di sinistra in paesi come l'Italia e la Francia certi movimenti fascisti che hanno perduto le loro basi di finanziamento e le loro basi consensuali per quanto ristrette esse fossero cercano ora di riorganizzarsi sul piano europeo in secondo luogo che queste riunioni in territorio francese sono ormai periodiche se è vero che quella precedente aveva avuto luogo ugualmente a Lione.

Le Monde si ferma qui e non ne tira alcuna conclusione. Eppure non ci sembra casuale che la Francia appaia oggi alle organizzazioni fasciste europee come il luogo più idoneo per i loro incontri e che proprio a Lione cinque giorni fa i soliti ignoti (evidentemente degli ustascia) abbiano cercato di assassinare il vice console jugoslavo. Quando un ministro degli interni come Poniatowski rilascia una rivista italiana che si chiama «Il Borghese» una lunga intervista in cui si afferma che il solo pericolo esistente in Francia è di sinistra e non di destra che il solo terrorismo è rosso e non nero e ciò a sostegno delle posizioni della rivista in questione cui premeva di dimostrare che la magistratura italiana è sulla falsa strada quando cerca di spezzare le trame nere evidentemente i fascisti europei si sentono autorizzati a incontrarsi in Francia con la certezza di riunirsi senza essere disturbati.

Per ciò che riguarda la Francia Poniatowski in un certo senso ha forse ragione: il neofascismo locale non ha nessuna ragione di attaccare il potere tirandosi del potere più a destra che la Francia abbia mai avuto da quando è nata la quinta Repubblica e che è così ben rappresentato dal ministro degli interni. Ma Poniatowski data la sua funzione dovrebbe avere se non la prudenza almeno la delicatezza di non proferire su un giornale italiano di cui non poteva ignorare la tendenza di estrema destra dichiarazioni che possono venire usate per attaccare gli istituti della V repubblica.

a. p.

Sempre latitante l'accoltellatore dello studente

Tre teppisti neri arrestati a Perugia

PERUGIA, 2

Tre giovani neofascisti sono stati arrestati nell'ambito delle indagini per gli incidenti provocati da teppisti neri negli ultimi giorni a Perugia. Gli arrestati sono Marcello Giglirelli di 28 anni attivista della CISNAL, Ermanno Battaglini di 24 entrambi accusati di favoreggiamento e Luciano Bertazzoni di 28 che deve rispondere di falsa testimonianza e favoreggiamento personale.

Marcello Giglirelli era stato fermato e poi rilasciato subito dopo gli incidenti di sabato che hanno dato inizio a quel clima di tensione sfociato poi in altri episodi di violenza quando durante uno scontro venne accoltellato Angelo Caporali un giovane aderente ad «Avanguardia operaia». Il giovane neofascista Franco Radoni indicato come l'accoltellatore di Angelo Caporali è sfuggito per il momento all'arresto. Ieri il magistrato che si occupa della vicenda aveva emesso un ordine di cattura nei riguardi di Battaglini costituitosi stamani. Si sa questi che Giglirelli sono accusati di aver favorito la fuga di Franco Radoni. L'ordine di cattura contro Luciano Bertazzoni il quale oltre ad essere sospettato di aver favorito la fuga del Radoni è accusato di aver tentato di dare una falsa versione degli episodi di sabato — è stato emesso a conclusione di un nuovo interrogatorio.

La situazione che si è determinata a Perugia con le continue provocazioni fasciste richiede senza dubbio una intensificazione della azione delle forze dell'ordine per bloccare il disegno eversivo e per assicurare al più presto alla giustizia il sanguinario accoltellatore nero. Ma come abbiamo scritto nei giorni scorsi occorre soprattutto intensificare l'azione nei confronti di tutta la cellula eversiva per fermarne sul nascere le tante le criminose azioni che ha in mente di compiere. Prove incontrovertibili sul piano eversivo dei teppisti fascisti sono state portate dal presidente della giunta regionale compagno Conti. Queste prove accompagnate da una lista di nomi di fascisti debbono essere utilizzate a fondo e rapidamente onde debellare nel più breve tempo possibile il criminale teppismo a Perugia. La Procura della Repubblica non può come per il passato lasciare impuniti provocatori ma deve tempestivamente agire per assicurare alla giustizia

I medici non hanno ancora sciolto la prognosi

PORTO TORRES: MIGLIORA L'OPERAIO BRUTALMENTE PERCOSSO DAI MISSINI

Era stato aggredito mentre affiggeva manifesti del PCI - I picchiatori erano stati più volte denunciati alle autorità - Un manifesto della Federazione comunista

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 2

Sono migliorate nelle ultime ore le condizioni del compagno Walter Vassallo il vicesegretario della sezione del PCI di Porto Torres aggredito dai fascisti alla vigilia di Pasqua mentre affiggeva manifesti in compagnia di alcuni giovani della FGCI. I medici non hanno però ancora sciolto la prognosi. Nelle ultime ore Vassallo è stato sottoposto a le intense cure dei medici del reparto di neurochirurgia dell'ospedale civile di Sassari ove è ricoverato da ormai quattro giorni.

«Non ricordo niente — ci ha dichiarato con un filo di voce il compagno Vassallo — ero uscito di casa con un pacco di manifesti ed intendevo affiggerli nelle vie del centro. Sono stato aggredito e da allora sento solo dei forti dolori alla testa».

Per ricostruire i dinamismi degli avvenimenti bisogna dunque risalire alle testimonianze di coloro che erano presenti e hanno assistito alla scena del crimine e pestaggio. Un gruppo di attivisti della sezione del MSI capeggiata da Fortunato Occulto un ex pugile noto nella zona non certo per i suoi trascorsi sportivi ma per le continue azioni di pestaggi di inermi cittadini democratici. Le provocazioni erano cominciate qualche giorno prima a danno di alcuni giovanissimi compagni aderenti alla Federazione giovanile comunista colpiti a colpi di schiaffi mentre sostavano nei pressi della sezione del nostro partito. Non si tratta come ha scritto un giornale locale della ennesima bravata di un teppista comune ma di un episodio che si inquadra nella lunga catena di intimidazioni che assumono toni più pesanti alla vigilia di appuntamenti elettorali.

Walter Vassallo aveva ricevuto nei mesi scorsi qualche minaccia ma non aveva dato alcun peso alla cosa. «Ero convinto — ci ha detto — che bastasse non reagire alle provocazioni». Invece non è bastato perché alcuni dei più noti «picchiatori» del centro turritano sono passati all'azione. Non è questo un episodio isolato.

Alcuni mesi fa una delegazione delle forze politiche democratiche capeggiata dal parlamentare del nostro partito Luigi Marras dal deputato della DC Beppe Pisano e dal segretario della Federazione socialista Antonio Sardu era stata ricevuta dal prefetto di Sassari dottor Ferrante. In quella occasione era stato presentato un circostanziato dossier sugli atti di violenza compiuti a Sassari e nella provincia da esponenti del MSI. Non si può certo affermare che da allora si siano fatti grandi passi nell'azione di prevenzione di atti criminali come quello ai danni di Walter Vassallo un operaio della CMI che in un momento di libertà dagli impegni di lavoro intendeva dare il suo modesto contributo di impegno e di militanza democratica.

La Federazione di Sassari del PCI ha emesso ieri un documento nel quale mentre si esprimono al compagno colpito gli auguri fraterni per una rapida e completa guarigione si denuncia «all'opinione pubblica il continuo ripetersi di episodi di violenza di minacce e di aggressioni da parte di individui bennoti e non solo per ragioni politiche utilizzati dal MSI in azioni di teppismo a Porto Torres e nel capoluogo di provincia». La Federazione del PCI rileva come simili episodi siano il frutto di un clima politico che alcune forze vorrebbero creare in vista della competizione elettorale del prossimo giugno. Significativo appare inoltre che sia stato preso di mira uno stimato e qualificato dirigente operaio in un centro come Porto Torres dove la classe operaia con le sue forze politiche e sindacali ha modificato profondamente la situazione sociale e politica sia a livello di fabbrica che di città».

Giovanni De Rosas

Attende l'estradizione il «bombardiere nero»

Sono [illegible] i documenti [illegible] dai magistrati italiani e greci sul neofascista Angelo Angeli (che si vede ammanettato nella foto) il «bombardiere nero» aderente all'organizzazione dinamitarda «Ordine nuovo» arrestato recentemente in Grecia. Dopo la richiesta di estradizione avanzata dall'Italia i magistrati avevano chiesto ai colleghi italiani documenti sull'attività criminosa dell'Angeli. Le autorità italiane stanno intanto raccogliendo altre prove sull'identità di Augusto Cauchi fermato dalla polizia in una località imprecisata del Canada. Il giovane che si nascondeva sotto falso nome aveva però in tasca un documento di identità intestato ad Augusto Cauchi, il dinamitardo aretino appartenente al gruppo neofascista «Fronte nazionale rivoluzionario» colpito da più ordini di cattura e per attentati compiuti lungo la linea ferroviaria Firenze-Roma, alla casa del popolo di Morino (Perugia) al tribunale di Pistoia. Augusto Cauchi scomparve insieme a Mario Tuti il fascista empolese che uccise due agenti di polizia e di lui non si avevano più tracce da 30 gennaio scorso. Nel cercare l'uomo di Rosina Codi è stato inoltre interrogato Elio Massagrande l'altro dinamitardo nero arrestato in Grecia e consegnato alle autorità italiane. Dopo l'interrogatorio Massagrande è stato trasferito nella sezione di isolamento del carcere di Bologna. Da Atene si è anche appreso che l'associazione libraria ed editoriale ha deciso di chiudere tutte le librerie della città per protesta dell'attività in Grecia di «ordine nero». In segno di solidarietà sono scesi in sciopero di 24 ore i poligrafici.

Esemplare sentenza a Palermo

Otto anni agli squadristi che aggredirono due compagni

L'agguato ai fratelli Cipolla, dirigenti della FGCI Lunga serie di provocazioni - I legami con il MSI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2

Otto anni e dieci mesi sono stati inflitti complessivamente quale bombardiere della prima sezione del Corte d'Assise di Palermo a due squadristi missini, Roberto Cornicelli e Mario Ciulla che capeggiarono il commando di teppisti che aggredì e ferì gravemente i due fratelli Cipolla la notte tra il 13 e il 14 novembre 1971 [illegible] Giuseppe e Gaetano Cipolla [illegible] della FGCI [illegible].

Il 26enne Mario Ciulla [illegible] durante [illegible] la lunga attesa avvalendosi di una incredibile dimenticanza degli inquirenti ha potuto adempiere indisturbato l'obbligo di servizio di leva dovrà scontare quindi tutta la condanna (quattro anni e dieci mesi) poiché è stato accoltellato solo due mesi fa dalla polizia a Palermo.

Corrado che ha trascorso invece oltre un anno nel carcere palermitano dei Ucciardone e che ha beneficiato delle attenuanti della minore età (non aveva compiuto ancora diciotto anni al tempo dell'aggressione) è stato scarcerato per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva. Se comunque la condanna a quattro anni verrà confermata in secondo grado egli dovrà scontarla per intero.

I due inoltre hanno subito l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni e debbono risarcire danni e spese processuali.

Con questa sentenza pronunciata oggi alla quarta udienza del processo al termine di una riunione in camera di consiglio durata oltre due ore e mezzo i due fascisti vengono riconosciuti colpevoli di lesioni personali volontarie con l'aggiunta di tutta una serie di aggravanti che (insieme alla soddisfacente severità delle pene detentive e accessorie) assumono significato di una autorevole e ferma censura dell'efferata spedizione punitiva di cui furono vittima i compagni Cipolla.

Le aggravanti si riferiscono infatti alla incontestabile caratteristica di vile agguato che contrassegnò l'impresa del commando di Palermo i cui motivi ispiratori furono il numero di più persone — oltre una decina — che infierirono sui fratelli Cipolla e ancor più inequivocabili circostanze di tempo e di luogo (una strada secondaria in piena notte) e le pericolosissime armi (spranghe di ferro e bastoni) utilizzate per aggredire i due esponenti comunisti.

Una tale scelta operata dalla Corte appaga perciò — anche se parzialmente — della degradazione effettuata dalla sentenza del capo di imputazione di tentato omicidio che pendeva originariamente su due squadristi e che era stato riconfermato per dal P.M. Signorino nella sua requisitoria facendo failire in sostanza i ripetuti tentativi che i fascisti hanno operato nel corso della lunga vicenda giudiziaria per minimizzare l'episodio cercando di scollegarlo dalla complessa trama di aggressione violenta al movimento operaio e alle forze democratiche della città di cui esso fa invece indiscutibilmente parte.

Dall'istruttoria e poi dal dibattimento è balzata fuori con estrema evidenza la firma fascista del gravissimo episodio. Corrado e Catania hanno entrambi la tessera del partito di Almirante: il primo è nipote del parlamentare missino Nicosia.

Vincenzo Vasile

Enna: attentato a una sezione PCI

ENNA, 2

Avvenimento di chiara matrice fascista è stato quello del partito ad Enna. Un commando che ha agito nottetempo ha cosparso di benzina e dato fuoco al portone della sezione «Palmiro Togliatti» nel quartiere popolare Valverde. Le fiamme hanno avvolto il portone bruciandone i battenti ma per fortuna non hanno raggiunto l'interno dove una bombola di gas di una stufa avrebbe potuto provocare esplodendo danni più gravi. La precedenza la notte di Natale i fascisti del sedicente «Fronte della gioventù» l'organizzazione giovanile del MSI avevano imbrattato con scritte provocatorie i muri esterni e lo stesso portone della sezione.

Presentate a Salerno in apertura dai difensori dell'anarchico

Processo Marini: 3 eccezioni di nullità

La tesi secondo cui il procedimento di primo grado è stato completamente « snaturato » è sostenuta anche dalle argomentazioni dei due giuristi Conso e Amodio - La Corte si è riservata di decidere

Dal nostro inviato

SALERNO, 2

Il processo in Assise di appello all'anarchico Giovanni Marini accusato di avere ucciso la sera del 7 luglio 1972 il missino Carlo Falvella si è aperto stamane a Salerno con una richiesta di annullare l'intero giudizio di primo grado. La Corte presieduta dal pret. Domenico Napolitano ha disposto in modo non propriamente chiaro alle eccezioni di nullità sollevate dalla difesa dell'anarchico. Non è chiaro infatti respinte nel pronunciato la sentenza di annullamento ma si è riservata di decidere più tardi.

Il processo si è aperto questa mattina in un clima tranquillo di fronte ad un pubblico silenzioso (non più di sessanta persone ha ordinato il presidente). Nei pressi del palazzo di giustizia un centinaio di giovani hanno manifestato la loro solidarietà all'anarchico applaudendo e gridando «Marini libero». Il passaggio del collegio [illegible] dalla sezione di palazzo di giustizia [illegible] intorno all'automezzo [illegible] un po' impressionato [illegible] servizio d'ordine [illegible] pito che si trattava solo di [illegible] Marini a voce dei suoi compagni.

La difesa di Marini [illegible] avvocati Ferrucio Sorbi [illegible] Torino e dell'on. anarchico Mistrioggiovanni imputato [illegible] Pecoraro Lattello e Lentini hanno [illegible] subito le eccezioni di nullità.

Il pret. Petrone [illegible] il nome di tutti [illegible] ha consegnato alla Corte un parere [illegible] tecnico [illegible] di Giovanni Conso ed anche una pubblicazione di un [illegible] Lino Amodio [illegible] che [illegible] dei suoi compagni [illegible] Vela.

La Corte come abbiamo detto ha deciso nuovamente [illegible] in tempo come un [illegible] parziale [illegible] compiuto [illegible] Marini [illegible] Nella sua esposizione dei supplenti presenza il suo De Marsico avvocato della parte civile massima è stato completamente snaturato.

Tre in tutto le eccezioni di nullità: sospensione del 12 marzo a Salerno decreto di convocazione a Vallo sorteggio dei giudici popolari — che comportano la nullità dell'intero procedimento di primo grado conclusosi con la nota condanna di Giovanni Marini [illegible] ben dodici anni di reclusione. Conso [illegible] dibattimento che [illegible] visto emergere con [illegible] la sua [illegible] ma di lensione [illegible] Salerno dalla provocazione [illegible] Marini e il suo compagno [illegible] Vela.

La Corte come abbiamo detto ha deciso nuovamente [illegible] in tempo come un [illegible] parziale [illegible] dalla sezione